

I tesori del Capitolo della Cattedrale



La Madonna
di Piazza Grande



1. La Madonna e il Bambino visti dal basso



Il giorno 26 maggio del 1872 la Municipalità di Pavia affidava al Duomo la statua di Maria «dietro gli accordi passati [raggiunti e conclusi] tra il Municipio ed i patroni della statua esistente nel muro del Civico Palazzo». Da allora questa sacra immagine è venerata e custodita dal Reverendo Capitolo della Cattedrale di Pavia.

Quel gesto dell'autorità civile di consegnare l'immagine mariana alla comunità ecclesiale è stato interpretato con grande intelligenza e tenacia dal Comitato Madonna di Piazza Grande, il gruppo di persone che, radunate e animate da Anna Maria Garofoli, si è assunto l'impegno di custodire l'icona di Maria. Così facendo ha trasformato il fatto di cronaca del 1872 in un tratto di storia che riguarda l'intero Popolo di Dio che vive a Pavia.

Il Comitato ha infatti seguito l'insegnamento del Concilio Vaticano II; nella costituzione *Lumen Gentium* i Padri Conciliari hanno richiamato l'importanza di consegnare Maria alla Chiesa. Con questa espressione si è voluto dire che ogni gesto di devozione a Maria ci deve aiutare a comprendere meglio il rapporto tra la Madre di Gesù e la comunità cristiana.

Quale migliore occasione di comprendere che Maria è membro della comunità ecclesiale, se non l'opera intraprendente ed entusiasta di porre la statua di Maria in modo che i passanti la possano riconoscere e salutare? Maria, posta in posizione adatta, appare a noi pavesi come «umile serva» che ci parla del suo Figlio Gesù.

Del resto il ruolo di Maria nell'opera della salvezza le conferisce una qualità unica e sovraeminente di appartenenza alla Chiesa e di legame a Lei del popolo di Dio.

Guardando a lei e pregandola, anche con la semplice invocazione del cuore e delle labbra, le chiediamo che ci aiuti a servire la redenzione come ella ha saputo fare.

Facciamoci discepoli del Concilio nelle cui pagine Maria è presentata come modello per la Chiesa. La comunione dei credenti, di cui siamo parte, animata dallo Spirito del Signore, è chiamata ad essere come Maria, vergine, madre e santa.

La verginità di Maria ispira alla Chiesa di riconoscere l'importanza di vivere una fede pura, capace di condurre i discepoli ad una piena adesione a Cristo, ad una vita appassionata solo di Lui.

La maternità di Maria ricorda e riafferma che la comunità cristiana è madre di figli di Dio; si tratta di una maternità che si attua nella Chiesa sia attraverso la predicazione che attraverso il Battesimo. Maria ci ispira ad essere attivi, decisi e generosi nel trovare sempre nuove vie per annunciare il Vangelo.

La santità di Maria ci fa comprendere l'opera di Cristo salvatore; Egli rinnova, santifica, rende bella la Chiesa «senza macchia né ruga [...] ma santa e immacolata» (Ef. 5,28).

Preghiamo Maria per saperla imitare come singoli e come discepoli di suo Figlio. Quando un popolo accoglie Maria come esempio di fedeltà, umiltà, sacrificio, è un popolo che vive di Spirito Santo, e ha futuro.

Pavia, 7 ottobre 2009
Beata Vergine Maria del Rosario

+ Giovanni Giudici
Vescovo di Pavia

La statua della Madonna e il commercio in Piazza Grande

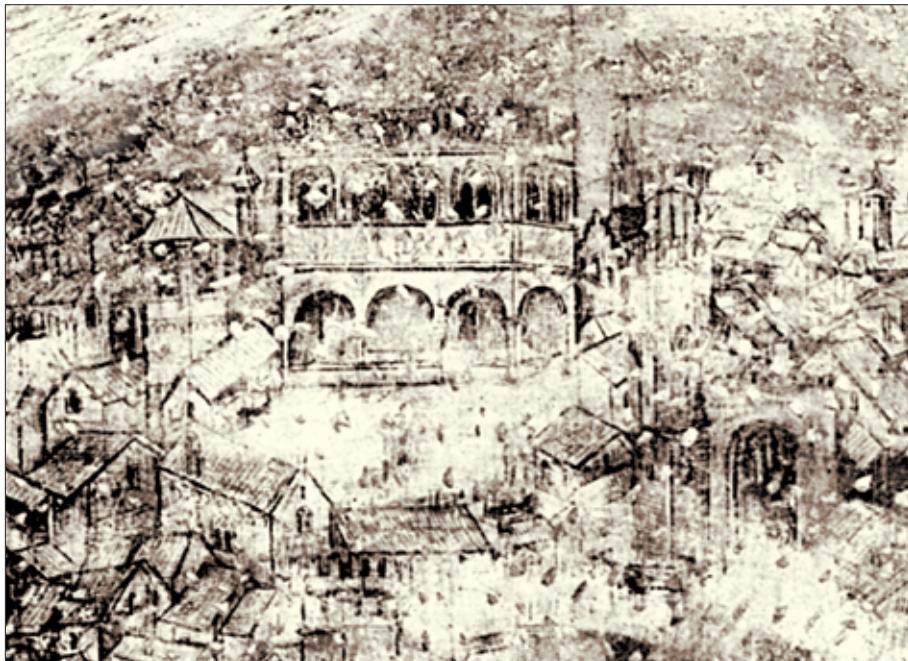
La storia della Madonna di Piazza Grande è connessa alle vicende della città di Pavia e alla sua cittadinanza che la volle, se ne prese cura, la venerò e, infine, la recuperò.

In particolare esiste un vincolo inscindibile tra la statua e la piazza con le sue attività commerciali.

Già nel Medioevo a Pavia i commerci si svolgevano nel *forum clausum*, dove venivano collocati i banchi per esporre le merci. Opicino de' Canistris testimonia che era utilizzata però anche la

piazza della doppia cattedrale, definita «atrio di San Siro».

Quando nel XIV secolo la piazza venne ingrandita, numerosi venditori si trasferirono dall'atrio di San Siro allo spazio antistante il Broletto (fig. 2), provocando consistenti perdite economiche alla cattedrale che riscuoteva sia il tributo per l'occupazione dell'area della piazza sia una tassa giornaliera sulle merci vendute. Nonostante i numerosi proclami miranti a risolvere la questione, solo nel 1664 sarebbe stato firmato



2. La facciata del Broletto nella sinopia (1370 circa) sotto il portico sud del Castello Visconteo



un accordo tra autorità pubblica ed ecclesiastica per regolamentare le attività commerciali all'interno delle due piazze.

Durante le guerre che travagliarono l'Italia dalla fine del XV secolo Pavia, da nodo commerciale, si trasformò in teatro di scontri bellici con una conseguente crisi i cui effetti non tardarono a farsi sentire a livello sociale, economico e culturale.

All'inizio del Seicento Pavia era ancora un centro di scambi, ma erano evidenti i segnali di un'economia in declino che avrebbe portato al ripiegamento verso

le risorse agricole e, per chi non possedeva proprietà terriere, alla necessità di far fronte a un lento impoverimento. Da qui nasce il desiderio di affidarsi ai Santi protettori delle corporazioni e in particolare alla Vergine, a cui Pavia era sempre stata devota, come scriveva già Opicino nel 1330.

Al contesto economico è forse riconducibile anche l'intenzione di porre una statua della Madonna sulla facciata del Palazzo comunale a protezione degli abitanti della città e delle attività che si svolgevano quotidianamente nella piazza (fig. 3).



3. La Piazza Grande nella mappa Ballada (XVII secolo). In giallo il Broletto visto da sud

La realizzazione della statua

Nel panorama economico e sociale di inizio Seicento l'invito del predicatore domenicano padre Amanzio a «erigersi una Capella nella piazza grande alla San[tissi]ma Vergine per salutarla ogni sera divotam[en]te», come ricorda una lettera del mercante Baldassarre Landino, non rimase inascoltato.

Fu infatti raccolto dai deputati della Provincia che, nella seduta del 7 agosto 1601, affidarono ai decurioni Giovanni Angelo Oppizzoni e Guglielmo Bellingeri l'incarico di provvedere alla esposizione dell'immagine «in luogo convenevole, rispondente sulla Piazza Grande, perché, tutte le volte si desse il segno della Angelica Salutazione, potesse dal popolo presente essere salutata e umilmente e con devozione venerata». Si dava ai decurioni la facoltà di stipulare i contratti e firmare i mandati di pagamento, si specificava inoltre che tutte le spese necessarie sarebbero state sostenute dal Comune.

Oppizzoni e Bellingeri scelsero la collocazione idonea e diedero inizio ai lavori rivolti all'adattamento della fronte del Palazzo Civico; in particolare il 7 giugno 1602 venne redatto il contratto con lo scalpellino Giovan Battista Muttoni per «fare et stabilire una niglia nella facciata del Palazzo di essa Città verso la



4. Ritratto di Guglielmo Bastoni (vescovo dal 1593 al 1609) nell'affresco settecentesco del Palazzo Vescovile

piazza grande p[er] reponere una statua della Vergine». Si fissava il termine della consegna per l'agosto successivo; ma lo scalpellino non riuscì a terminare la nicchia e nell'adunanza del 17 agosto l'autorità municipale sollecitava la conclusione dei lavori: «per esporre al più presto la sacra immagine [...] sulle pareti del Palazzo Pretorio [...]»

l'Oppizzoni e il Bellingeri [...] senza alcuna dilazione, facciano riporre la immagine nel luogo scelto [...], cioè nella fronte della loggia superiore del detto palazzo, fra le ultime due colonne ad occidente, colle ornamenti che si crederanno opportune» (fig. 5).

Nella seduta di Provincia del 30 ottobre successivo si decise, in attesa del completamento dei lavori, di scrivere una lettera a monsignor Guglielmo Bastoni, vescovo di Pavia (fig. 4) allora a Roma, affinché accordasse una speciale

benedizione in occasione della processione che avrebbe accompagnato la statua nella nuova cappella: «Et perché questa devotio sia [...] accettata e frequentata da tutti, desideriamo ch'ella sia anche favorita da Lei come n[ost]ro Padre, et Pastore col impetrare da S. S[anti]tà indulgenza plenaria per chi confessato, et comunicato interverrà alla processione che si doverà fare



5. *La Piazza Grande e il Broletto in un disegno a penna del XVII secolo (Pavia, Musei Civici)*

p[er] riporre la d[ett]a Statua sacra al suo luogo». Nella lettera gli si chiedeva anche di intercedere presso il pontefice affinché «chi al suono dell'avemaria ogni sera, ginocchioni con ambe le ginocchia, et col capo scuoperto diranno l'avemaria tre volte [...] conseguiscano qualche particolar indulgenza, la quale si conseguisca duplicatamente i sabat[i] a sera, et nelle sere delle vigilie, et feste della Intemerata Vergine conseguiscano tutti qualche maggior indulgenza della ordinaria».

Ma il Vescovo non poté rispondere po-

sitivamente a tutte le richieste ed è probabile che l'unica indulgenza concessa fosse quella connessa con la processione inaugurale; di questo monsignor Bastoni si mostrò dispiaciuto: «e mi pesa pur assai, che non si sia potuto ottener più ampla, come io la desideravo, per consolat[ion]e delle S[ignore]e V[ostre] e di tutta la mia devot[issim]a Città».

La cerimonia d'inaugurazione della cappella dovette aver luogo nel corso del 1603; il fatto era ricordato da una iscrizione sulla facciata della nuova

cappelletta: «PAPIA [...] SACELLUM HOC EREXIT [...] ANNO MDCIII».

Questo potrebbe sembrare l'atto relativo alla definitiva collocazione della statua, ma documenti successivi dimostrano che le sue vicende erano ben lontane dall'essere giunte al termine.

A partire dal febbraio 1604 Oppizzoni e Bellingeri emettono una serie di pagamenti per lavori «super ornato Capele noviter fabricate in facie p[re]-torii»: il 21 dello stesso mese viene retribuito il maestro Pietro de Marchi di Gandria; il 5 aprile, il 21 giugno e il 23 dicembre si eseguono tre pagamenti al lapicida Giovan Battista Mutoni per la realizzazione di «sbarae lapidae vulgo parapetto»; il 10 luglio e il 30 agosto si compensa il fabbro Ambrogio De Metecis per le cancellate «pro claudendo sacellum»; il 9 maggio e il 5 giugno del 1605 viene infine liquidato il falegname Bernardo Roveda per la decorazione dell'altare (fig. 6).

In alcuni documenti si trova finalmente il riferimento alla statua: «pro repositio-ne sacre Imaginis [...] ponendae in facie palatii p[re]torii» e l'indicazione dello stuccatore luganese, Pietro della Lob-bia di Gandria, chiamato a realizzare la statua inaugurata il 15 agosto 1604.

Il 27 agosto si danno al Lobbia 19 du-catoni «ratione fabricationis et con-structionis sacra Imaginis [...] p[er] eu[m] ex stuco fabricatae in d[ict]o sacello» e sempre nello stesso gior-no il Lobbia in una lunga relazione si impegnava a garantire la durata del suo manufatto: «promette [...] che la detta S[an]ta imagine [...] starà ferma et in-



6. Particolare del disegno del XVII secolo (cfr. fig. 5) con la cappella della Vergine: sono visibili la cupola, la balaustra a pilastrini e l'altare con i candelieri e la croce

contaminabile in ogni evento di vento, nebbia, gielo, et altre intemperie d'aria, et del verno, et che non per ciò non si contaminerà, né corroderà ma starà ferma in quel stato, et forma che è di p[re]se[n]te per detti due anni et caso che si corrodesse o guastasse p[er] le sudette cause tra il detto termine, pro-mette raccomodarla in buona forma a sue spese».

Si era danneggiata una precedente statua lignea nel corso dell'inverno tra il 1603 e il 1604, come ipotizza Rodolfo Maiocchi, o era stato chiamato il Lob-bia a completare e ingrandire una pre-cedente statua in stucco con struttura interna lignea, come porterebbero a ritenere i dati emersi dal restauro?



7. Angelo Inganni, Piazza Grande (metà XIX secolo). La cappella sulla facciata del Broletto è già in parte modificata: priva della cupola e sovrastata dall'orologio (Pavia, Musei Civici)

Il culto nella piazza

Nel 1605 Baldassarre Campari detto Landino, iscritto alla Matricola dei Mercanti dal 15 giugno 1583, scrive alla Municipalità: «li mercanti intorno alla piazza Grande et alcuni altri si esibiscono a mantener doi lumi di cera tutte le sere mentre si dice l'avemaria alla Madonna nova[men]te costrutta in facia al palazzo e di più si esibiscono farlli cantar la Salve in musica tutte le viglie e Feste della Madonna et le Feste principalli». Per questo richiedono alle autorità la chiave della cappella.

Nell'adunanza di Provvisione del 14 aprile 1605 venne accordato il permesso di celebrare con una certa solennità il servizio religioso nel piccolo oratorio, deliberando che fossero sempre l'Oppizzoni e i Bellingeri a provvedere «co-

me meglio loro sarebbe parso».

Grazie alla devozione e all'impegno dei mercanti la venerazione nei confronti della Madonna crebbe, le offerte si moltiplicarono e si arrivò a far eseguire anche ottanta serate musicali all'anno. Una successiva lettera del Landino, quella in cui è tramandato anche il nome di padre Amanzio, mira a ottenere dalla municipalità i mezzi per continuare a mantenere il numero delle celebrazioni: «né sapendo detto Landino come provvedere al pagam[en]to delli musici per il passato, né meno per l'avenire, ha pensato di ricorrere dalle S[ignorie] V[ostre] M[olto] III[ustri] [...] perché altramente sarà necessitato licentiare li musici, il che saria troppo gran nota della Città et diminuzione dil culto divino».

In un'altra lettera, forse inviata a poca distanza dalla precedente, il Landino spiega che gli era stata impedita la raccolta delle elemosine e che questo accresceva la necessità di chiedere alle autorità di sostenere l'iniziativa «con certa speranza di retrohavere ricompensa centuplicata dalla benignità del Signore per intercessione della Santissima Vergine». La tradizione dei canti e delle lodi sopravvisse fino al XIX secolo.

Pietro Llobbia di Gandria

Pietro Llobbia era uno stuccatore proveniente da Gandria, sulle sponde del lago di Lugano in Canton Ticino, fucina di maestranze che si sposteranno in tutta Europa in cerca di committenti. I Llobbia sono documentati dal XIV secolo ed ebbero importanza come architetti e stuccatori in numerosi cantieri europei. Nel Seicento nei registri della parrocchia di Gandria sono presenti un Giacomo, già morto nel 1609 (il padre di Pietro, presente insieme a lui a Pavia nel 1604?), e un Pietro, che risulta defunto nel 1644. Nel Seicento si ricorda anche un altro Giacomo di Gandria, stuccatore, che lavorò a Milano al palazzo Carcano e al Duomo tra il 1625 e il 1649.

La statua: iconografia e simboli

La Madonna è incoronata e il Bambino regge tra le mani il globo crocifero (fig. 8), simbolo della potenza di Dio e della regalità di Cristo.



8. Il globo crocifero
nella mano di Gesù Bambino

I colori sono quelli tradizionali delle raffigurazioni della Vergine: veste rossa e manto azzurro foderato di bianco, mentre la decorazione a stelle che riguardava sia l'abito sia il mantello (figg. 11 e 14) è stata ritenuta successiva e quindi rimossa.

Le denominazioni

La Madonna, identificata oggi come *Madonna di Piazza Grande*, è stata denominata anche *Madonna del Rosario*, con una interpretazione impropria perché l'iconografia prevederebbe il gesto della mano protesa nell'offerta al fedele della corona del rosario.

Altrettanto approssimativa è la definizione di *Madonna della mela* (in dialetto *däl püm*) per l'equivoco interpretativo del globo nelle mani del Bambino, che però voleva forse riandarsì alla vocazione commerciale della piazza.

In alcuni documenti ottocenteschi viene definita come *Beata Vergine di Palazzo* o, nella tradizione corrente, *del Broletto o del popolo*.

I materiali e la tecnica esecutiva

La statua della Madonna è un manufatto di oltre due metri di altezza (m 2,10) per una larghezza di 84 cm e una profondità di 73 cm.

Si tratta di un caso inconsueto di scultura in stucco quasi a tutto tondo collocata all'esterno, a fronte di una tradizione prevalentemente pittorica, radicata anche nel territorio pavese.

Anche i materiali non sono adatti per



una scultura da collocare all'esterno perché gesso, calce e finitura in polvere di marmo risultano più delicati di altri materiali e lo stucco è raramente utilizzato per opere mobili.

La statua risulta realizzata partendo da una struttura di cilindri in terracotta, infilati su bastoni di legno, intorno ai quali era stato modellato l'abbozzo con una malta a base di calce e sabbia del Ticino.

Al di sopra di questo nucleo grossolano, le analisi hanno rivelato la presenza di diverse stratificazioni: uno strato di stucco bianco finale; uno strato di semifinitura a base di cocciopesto, ricoperto da stucco bianco; un altro strato di semifinitura, a cocciopesto, ricoperto da uno spesso strato di malta. Il fatto che lo stucco finale fosse stato applicato in alcune parti sopra i tre strati, in altre solo sopra i primi due

sarebbe prova che le modifiche furono apportate quando la statua non era ancora terminata, anche se le diverse fasi costruttive non sono facili da comprendere. Prima ipotesi: l'autore cominciò a modellare una statua più piccola dell'attuale, che avrebbe dovuto essere realizzata con tre diversi strati (abbozzo, cocciopesto e stucco). Per un ripensamento in corso d'opera, lo scultore dovette ingrandire la statua in alcune parti e aggiunse un altro strato di cocciopesto. Sopra queste parti, come su quelle non ancora finite al momento del «ripensamento», e perciò prive dello strato intermedio di cocciopesto, applicò lo stucco finale. Seconda ipotesi: la statua venne inizialmente modelata da un autore che usava la tecnica dei tre strati e fu terminata da un altro che utilizzava invece il metodo classico dei due strati: abbozzo e stucco.

Il trasferimento in Duomo

La statua rimase nella cappella sulla facciata del Broletto per più di due secoli, vegliando sugli avvenimenti lieti e tristi, sugli incontri commerciali e sugli scontri politici, fino alla seconda metà del XIX secolo, quando, probabilmente in seguito alla collocazione dell'orologio, testimoniata dal dipinto di Angelo Inganni (fig. 7), cominciarono a manifestarsi problemi di carattere strutturale. Per questo motivo nel 1872 i responsabili del municipio di Pavia deliberarono di rimuovere la statua e di richiedere ai membri della Fabbriceria di poterla collocare all'interno del Duomo.

All'inizio di maggio del 1872 l'ingegner Francesco Campari, primo fabbriciere, scrisse a monsignor Gandini affermando: «Ho significato [...] il desiderio [...] che la d[ett]a Fabbriceria avesse a permettere il collocamento nella Chiesa Cattedrale della Statua rappresentante la Madonna del Rosario che va ad essere levata dal locale del Municipio».

Dal verbale della seduta del 10 giugno 1872 si apprende che «la Fabbriceria avrebbe determinato di assecondare la domanda del Municipio collocando la d[ett]a Statua nella Cattedrale, e precisamente nella nicchia dello scurolo dalla parte del Vangelo».

La comunicazione ufficiale venne inviata al Municipio il 17 giugno 1872: «La Fabbriceria dietro gli opportuni accordi ha creduto di accogliere la fatta domanda di ricevere la detta Statua [...] ritenendo che anche le spese del trasporto e collocamento in luogo siano a carico del Comune. Avendo Monsignor Vescovo prestato

a quanto sopra la Sua adesione, [...] cod[esto] onor[e]vole Municipio potrà [...] far seguire il relativo trasporto». Nel settembre successivo il primo fabbriciere Crisanto Zuradelli sollecitò i rappresentanti del Municipio affinché «quanto prima debba aver luogo il trasporto in questa Cattedrale» per cui «è necessario siano nella località indicata [...] eseguiti gli opportuni preparativi per il relativo collocamento, così questa Fabbriceria interessa cod[esto] onor[e]vole Municipio a delegare un proprio Ingegnere perché [...] abbia ad intervenire in questa Cattedrale per le occorrenti disposizioni».

Il 16 ottobre l'ingegnere municipale Marchini scriveva ai Fabbricieri: «Compiutosi il trasporto e collocamento, nella località prefissa della Statua della Madonna che trovavasi nella fronte del C[ivico] Palazzo, prego [...] volermi designare il giorno e l'ora che le tornerebbe comodo per la stesa dell'opportuno verbale di consegna». Quest'ultimo venne redatto il successivo 25 ottobre: «Sin da tempo immemorabile esisteva nel muro di facciata del Palazzo Civico una Statua di gesso e cotto rappresentante la Madonna del Rosario che era soggetto di speciale culto delle erbivendole della Piazza che provvedevano ad ogni occorrenza tanto per l'altare prima ivi esistente che alle spese necessarie per la celebrazione della festa nel giorno in cui ricorreva la Madonna del Rosario. Verificatosi il bisogno di gravi ed urgenti riparazioni al muro sul quale appoggiavasi la d[ett]a Statua e non essendo più compatibile coll'ordine delle opere da eseguirsi l'ul-



teriore di lei esistenza in quella località, [...] deliberava collocarla nello Scurolo dalla parte del Vangelo, ed il relativo trasporto eseguiva il 21 corrente mese per cura e a spese totali della Giunta Municipale».

Nel verbale si indica come giorno del

trasporto il 21 ottobre, anche se nella lettera del 16 ottobre lo si dava come già avvenuto; forse il giorno 21 corrisponde alla sistemazione definitiva della statua nella cripta (fig. 10). Questa infatti sarà la data sempre riportata nei documenti successivi.



10. La statua della Madonna nella cripta del Duomo prima della rimozione in occasione del restauro

Il culto nella cripta

La devozione continuò anche nella cripta; numerosi fedeli vi si recavano quotidianamente come è provato da una lettera inviata dalla Fabbriceria al Vescovo il 25 febbraio 1873: «La detta Statua era di speciale culto delle Erbivendole della Piazza che provvedevano ad ogni spesa per illuminazione e manutenzione dell'Altare [...]. Trasportata in Duomo il 21 ottobre 1872 [...] le devote Erbivendole continuarono la loro devozione alla Statua nella sua nuova dimora ma con tale frequenza che l'Inserviente della Cattedrale credette più opportuno lasciare in ogni tempo aperto lo Scurolo a loro comodo. Edotta la Fabbriceria di tale inconveniente, [...] deliberava quindi che solo al sabbato mattina le persone devote alla Statua sudd[etta] possano visitarla nello Scurolo che verrà lasciato aperto per lo spazio di un'ora». Tre giorni più tardi il Vescovo risponde ai responsabili della Fabbriceria affermando di approvare il loro operato.

In tal modo il legame tra i Pavesi e la loro statua si affievolì. Rimossa dalla piazza, dove poteva essere invocata dal passante, e relegata nello scurolo, dove pochi mesi dopo l'accesso venne limitato ad una sola ora alla settimana, la statua divenne



11. La statua prima del restauro con l'abito decorato a stelle dorate poi rimosse

oggetto della venerazione di un numero sempre più esiguo di fedeli.

Intanto, come spesso accade, quello che avrebbe dovuto essere uno spostamento provvisorio si trasformò in una collocazione definitiva.

Nel corso del XX secolo non mancarono iniziative volte a mantenere vivo il ricordo della statua, a far germogliare nuovamente la devozione dei Pavesi e a perorare il ritorno al Broletto.

Rodolfo Maiocchi scelse la vicenda della statua come argomento per l'*Almanacco Sacro Pavese per l'anno bisestile 1904*: «ho pensato di far conoscere le origini di una devozione, un dì molto popolare fra noi, quella alla Madonna di Piazza Grande [...]. Davanti alla statua ardevano quasi sempre numerosi ceri e una lampada votiva, spontaneo e divoto tributo dei commercianti e dei rivenditori della Piazza. [...] era l'amichevole protettrice di tutta la falange dei popolani viventi del piccolo commercio [...]. Quanto, attraverso i secoli e nonostante i travimenti della fine

del decimottavo, si fosse mantenuto profondo e sincero l'affetto per la loro Madonna, l'ha chiaramente provato la commozione destata dal provvedimento dell'autorità comunale del 1872» (pp. 163-164).



I restauri del Broletto

Quando negli anni venti del Novecento Ambrogio Annoni si accinse alla progettazione del restauro del Broletto la cappella della Madonna non esisteva più. Le fotografie che precedono l'intervento (fig. 12) mostrano il doppio loggiato oppreso da un piano finestrato soprastante, ma nella cappella, di cui sopravvivono le spalle intonacate e la balaustra a pilastrini, il grande arco è già stato omologato al ritmo più fitto dell'altra parte del portico, a sostenere l'attico con orologio (coronato da un timpano lunettato) che già nel secondo Ottocen-

to aveva sostituito la cupola (cfr. fig. 7). Nel 1928, mentre i lavori erano ormai in corso, gli esercenti di Piazza Grande sottoscrissero all'unanimità una petizione in cui chiedevano la ricollocazione dell'«Effige della Madonna che per quasi tre secoli [...] sorrise ai nostri maggiori e fu oggetto di culto amoroso e fervoroso». Come sappiamo però il restauro (fig. 13) rispettò l'esistente e la richiesta non ebbe seguito. Si dovrà quindi arrivare alla fine del secolo per vedere rinascere l'interesse della città nei confronti della statua.



12. La facciata del Broletto nel secondo decennio del Novecento



13. Ambrogio Annoni, uno dei progetti per il restauro del Broletto (dicembre 1920)

Il restauro della statua

La vicenda che ha interessato la statua in questi ultimi trent'anni nasce da una serie abbastanza casuale di avvenimenti; nel 1975 Faustino Gianani scriveva: «Ella raccolse le preghiere e l'amore dei Pavesi per quasi tre secoli: quand'ecco, nel 1872, l'autorità comunale [...] fece distruggere quella Cappella e impose la rimozione della Madonna, [...] con vivo dolore e sdegno della cittadinanza [...]. Ella, cacciata là, trovò rifugio, coi due angeli e con l'altare, in Duomo [...]. Ella adunque è laggiù da 103 anni; ma è paziente, e aspetta! Aspetta che si trovi la maniera di riportarla fuori da quell'ombra».

Anna Maria De Paoli Garofoli lesse questo scritto riproposto da "La Provincia Pavese" nel maggio 1987 e, rendendosi conto che la cripta del Duomo era una sistemazione inadatta per le dimensioni della statua, cominciò a prendere in considerazione l'opportunità di ricollocarla nel contesto a cui era stata in origine destinata.

La professoressa De Paoli mise così in moto una serie di iniziative che la portarono a pubblicare numerosi articoli sulla stampa locale e nel giugno del 1988 all'allestimento di una mostra nella cripta, voluta per favorire la conoscenza della statua; la raccolta di firme, organizzata in quell'occasione per promuovere il ritorno della Madonna al Broletto, ebbe un grande successo: furono raccolte più di 7.000 adesioni.

Venne fondato un Comitato che raccolse i fondi per l'intervento di restauro iniziato nel 1991, già all'interno della cripta, con la liberazione della statua dalle sovrastrutture in cemento che erano state

applicate sul retro per darle supporto.

Il restauro venne eseguito a Bergamo nel laboratorio dallo studio Gabrieli-Traversi, specializzato nel recupero di opere in stucco e in gesso, sotto la direzione di Maria Teresa Binaghi Olivari della Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici. Alle operazioni di consolidamento si accompagnarono la ripulitura e la rimozione di tutti gli strati di colore sovrapposti a quello ritenuto originale. L'esito consistette nel recupero dei delicati tratti dei visi della Vergine e del Bambino (figg. 15 e 16) e di cromie più tenue (fig. 17).

Dopo quasi un anno, il 7 novembre 1992, nel Duomo di Pavia, si svolgeva in forma solenne la presentazione della statua restaurata.



14. La decorazione a stelle dorate rimosse durante il restauro



15 e 16. I visi della Madonna e del Bambino durante le prove di pulitura



17. Particolare dell'abito della Vergine e del corpo del Bambino durante il restauro

La medaglia celebrativa

In occasione dell'avvenuto restauro lo scultore pavese Angelo Grilli offrì il disegno di una medaglia poi coniata in bronzo in duecento esemplari dallo stabilimento Johnson di Milano. Datata 1992, rappresenta la statua della Madonna (fig. 18); alle sue spalle si intravedono il Broletto e alcuni dei più significativi edifici pavesi (la cupola del Duomo e le torri medioevali). Questa immagine in seguito è diventata il logo del Comitato.

Sul rovescio (fig. 19) è stato sfruttato lo spessore tagliandolo in obliquo alla base per riprodurre in tridimensione la profondità della piazza con le tende delle bancarelle del mercato.



18. Angelo Grilli, la medaglia celebrativa, 1992 (bronzo, diametro mm 60)



19. Sul rovescio della medaglia, nello spessore, sotto le tende delle bancarelle, sono rappresentate le attività commerciali della Piazza Grande



Il ritorno al Broletto

Dalla metà degli anni novanta, a causa dei restauri in corso nel Duomo, la statua giaceva imballata in attesa che il suo destino venisse nuovamente deciso dalle istituzioni civili e religiose; il Comitato tornò perciò a perorare la causa del ritorno sul Broletto.

Nel dicembre 1997 la Soprintendenza proponeva all'Ufficio tecnico del Comune due collocazioni alternative che mantenevano inalterata la situazione della facciata del Broletto: la prima prevedeva di porre una copia della statua (l'originale sarebbe rimasto in Duomo) in corrispondenza della colonnina centrale della loggia con l'orologio; la seconda ipotizzava una collocazione al

primo piano del palazzo, dopo un'attenta verifica dei problemi, sia di tutela sia di conservazione, che tale scelta avrebbe richiesto.

Si sarebbe dovuto attendere ancora qualche anno per vedere la statua tornare al Broletto. Gli sforzi e l'impegno tesi a portare avanti l'eredità ricevuta dalla De Paoli Garofoli, venuta a mancare nel giugno 2000, culminarono nella cerimonia del 21 dicembre 2002, quando la Madonna ritornò ad affacciarsi sulla piazza dalla grande monofora sul lato destro della facciata del Broletto (fig. 21) da dove, quasi sospesa dietro la vetrata (fig. 20), è tornata a proteggere i cittadini pavesi.



20.



21. *La Madonna dietro la vetrata della grande monofora sulla facciata del Broletto*

Il Comitato Madonna di Piazza Grande

Il Comitato che ha voluto il restauro e la ricollocazione della statua della Madonna venne fondato nel maggio 1991 da Anna Maria De Paoli Garofoli che ne divenne presidente e che già da alcuni anni organizzava iniziative volte a diffondere la conoscenza della statua.

Dopo la scomparsa prematura di Anna Maria Garofoli (2000) divenne presidente Italo Carnevale Arella; il desiderio della Garofoli si avverò quando il 21 dicembre 2002 la statua ritornò sulla facciata del Broletto.

Attualmente il Comitato si occupa della conservazione della statua e organizza nel mese di maggio un concerto in Piazza Grande che rinnova la tradizione seicentesca delle lodi alla Vergine; è promotore inoltre del premio *Pavia città della vita*.

Collana

I tesori del Capitolo della Cattedrale

a cura di Luisa Erba

Testi: Chiara Pagani

Fotografie: Musei Civici 2, 5, 7; Archivio Comitato Madonna di Piazza Grande 1, 8, 9, 10, 11, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e foto di copertina; Elisa Moretti 20.

Realizzazione Editoriale: Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Pavia

© tutti i diritti riservati

Stampa: Tipografia Commerciale Pavese

Finito di stampare a Pavia, dicembre 2009

